

IL MESSAGGIO SPIRITUALE DI BONAVENTURA TECCHI

† FIORINO TAGLIAFERRI

Vescovo di Viterbo

In questa sosta di preghiera, celebrare il centenario di nascita di Bonaventura Tecchi più che commemorazione è coscientizzazione. La commemorazione avverrà in altra sede ad opera di persone altamente qualificate. Questo di adesso credo sia il momento da riservare ad una presa di coscienza del messaggio che viene a noi oggi dalla personalità di uno studioso e di un cristiano nel quale riconosciamo l'amico ed il maestro.

E nel quadro ricco e composito del messaggio che la vita di Bonaventura Tecchi ci offre mi è caro cogliere una dimensione specifica: la spiritualità. Il messaggio spirituale di Bonaventura Tecchi, interpretato in chiave biblica, alla luce delle due pagine del Testo sacro che abbiamo ascoltato.

Ci sono in quelle pagine due aperture di esaltante luminosità. La prima è quella espressa dalla pagina evangelica (*Gv. 7,40-53*) che è tutta una sequenza incalzante di interrogativi: domande che rimbalzano e si inseguono nella ricerca di una risposta. L'altra, invece, è la scelta dell'uomo che ha deciso di fidarsi di Dio (*Ger.11,18-20*). E lo confessa apertamente: "*a te ho affidato la mia causa*".

Diventa quasi spontaneo ritrovare proprio in queste due edizioni di umanesimo alcune fondamentali componenti della spiritualità di Bonaventura Tecchi. Innanzi tutto, la spiritualità dell'uomo che si interroga, anzi del credente che si interroga. Appassionatamente attratto dall'antitesi bene-male: perché il male? cosa è il male? è possibile che il bene vinca il male?

Per lui la soluzione non consiste nel trovare una risposta ma nel diventare una risposta. Non cerca una risposta per sé. Si propone di diventare una risposta per gli altri. L'enigma del male si scioglie solo aprendosi agli altri. È nella solitudine che diventa disperazione: sia nella solitudine di chi non ha nessuno, sia in quella di chi si illude di fuggire il male chiudendosi in se stesso. Come i personaggi della pagina evangelica che stanchi o delusi di interrogarsi "*tornarono ciascuno a casa sua*" (*Gv. 7,53*). Il male, in definitiva, è l'egoismo. E solo l'amore è più forte del male. E per

Bonaventura Tecchi l'amore è la *caritas*, la *αγαπη* evangelica e paolina: il dono di sé, il servizio. Il *suo* servizio alla cultura, alla patria, alla civiltà, a questa sua e nostra città.

Anche la sua fede di cristiano era superamento dell'egoismo. E come tale, diventa liberazione. Simile all'antitesi bene-male c'è l'alternativa io-Dio. Egoismo è chiudersi nel proprio male. E egoismo è chiudersi nell'io che si fa dio di se stesso. Ci vuole il coraggio di aprirsi per respirare nell'atmosfera di Dio. Ed è proprio questa la liberazione: "*a te ho affidato la mia causa*" (Ger. 11,20). Doppia liberazione: in senso soggettivo e oggettivo. Mi sono liberato dalla prigione: sono uscito da me stesso per aprirmi a Dio, con umiltà sapiente, non da servo ma da uomo libero. E Dio mi offre la sua compagnia: non sono più solo.

E' l'esperienza del protagonista di uno dei racconti che Bonaventura Tecchi lasciò inediti. Racconti brevi ed intensi. Uno si intitola "La Gloria". Un architetto al termine della vita e di una giornata di successo, sente che la pace, dentro, gli viene dall'alto, da un Altro. E va a cercare nel quarto vangelo - quello di Giovanni - alcune parole di Gesù che ricorda a memoria: "*Voi cercate la gloria che gli uomini si danno gli uni con gli altri e non pensate a quella che, unica, solo il Padre vi può dare*".

La gloria: per Tecchi è la gloria biblica, quella che nell'antica lingua ebraica si chiama *kabod* cioè la presenza amica di Dio. Dio amico della vita: la sua amicizia è la pace, perché pace vuol dire comunione. Pace è non essere soli.

Lungo questo itinerario, Tecchi camminava seguendo le tracce di un altro Bonaventura, di cui portava il nome e che gli era particolarmente caro, perché bagnorese e perché maestro nell'umanesimo del dono di sé.

Per questo, mi è caro concludere, riascoltando con voi una pagina di S. Bonaventura. Penso che anche Tecchi la stia ascoltando insieme a noi. "*Non è sufficiente la lettura senza la compunzione, la conoscenza senza la devozione, la ricerca senza lo slancio dell'ammirazione, la prudenza senza la capacità di abbandonarsi alla gioia, l'attività disgiunta dalla religiosità, il sapere separato dalla carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio non sorretto dalla grazia divina, la riflessione senza la sapienza ispirata da Dio*" (S. Bonaventura. Itinerario. Prologo, 4).

Grazie, Bonaventura Tecchi, per avercelo ricordato!